

Gabriele Tardio

# Sacra rappresentazione ottocentesca a Calabritto irpino



Edizioni SMiL

---

Testi di storia e tradizioni popolari

93

edizioni SMiL

Via Sannicandro 26

San Marco in Lamis (Foggia)

Tel 0882 818079

ottobre 2010

Edizione non commerciabile, vietata qualsiasi forma di vendita e diffusione pubblica a pagamento.

Edizione non cartacea ma solo in formato pdf, solo per biblioteche e ricercatori.

Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, è autorizzata citando la fonte.

Le edizioni SMiL divulgano le ricerche gratis perché la cultura non ha prezzo, si specifica che non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati. Non vogliamo essere “schiavi di nessun tipo di potere”, la libertà costa cara e va conservata. La ricerca serve per stimolare altre ricerche, altro sapere. Chi vuole “arricchirci” ci dia parte del suo sapere.

© SMiL 2010

In copertina due foto della piazza grande detta di San Giovanni (prima Umberto I, poi piazza Matteotti), l'altra foto è della facciata della chiesa madre. Le foto sono di archivio perchè prima del terremoto del 1980, ora non esistono più.

Il terremoto del 1980 in Irpinia ha fatti molti morti e molti danni. Ma oltre ai danni materiali e umani si è perso un ricchissimo patrimonio culturale sia materiale che immateriale. Le difficoltà sono state notevoli e per la poca attenzione di molti diverso materiale archivistico è andato distrutto sotto le macerie anche se poteva essere salvato. Ma non è questo il momento di fare polemica, si cercava di vivere e seppellire i morti non si aveva tempo per pensare alle carte, ma il dramma grosso è stato successivamente perché molto materiale artistico e lapideo è stato “buttato” o “disperso”.

A distanza di qualche anno don Ugo Gentile<sup>1</sup> mettendo in ordine il suo materiale cartaceo e di ricordi che conservava in parte a Cerignola ha ritrovato alcuni quaderni con appunti che lui aveva dato anni addietro ad alcuni studenti che dovevano fare le tesi di laurea. Tra questi appunti c'era anche una sacra rappresentazione che si svolgeva a Calabritto. Sapendo il mio interessamento per la ricerca storica me le ha regalate, facendomi promettere che non sarebbero andate disperse perché erano isopie uniche e che rivestivano un importante ricordo di Calabritto (AV). A distanza di anni mantengo questo impegno (è da specificare che altre ricerche sono state già pubblicate: *Da Calabritto al Gargano, la cavalcata di San Michele*, 2004; *I cerignolani devoti del Santo Evangelista Matteo*, 2005; *Rocchetta Sant'Antonio e il pellegrinaggio michelitico*, 2009).

Per evitare di ripetermi chi vuole approfondire le sacre rappresentazioni può consultare altre mie ricerche specifiche sui drammi sacri oppure che riportano alcune rappresentazioni sacre:

- Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003, II° ed;
- Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2002;
- La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004;
- I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo*, II ed., 2005;
- I sette sabati e le “devozioni” nella festa della Madonna di Stignano*, 2006;
- Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008;
- Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni popolari combattono, lodano, pregano, benedicono, ballano*, 2010.

---

<sup>1</sup> Che è stato parroco a Calabritto tra il 1954 al 1984.

La rappresentazione sacra aveva il titolo “Sacri Misteri della salvezza”, ed era realizzata in tappe diverse il lunedì santo a Calabritto in provincia di Avellino.

Per non appesantire la presente ricerca evito di descrivere i luoghi e il paese, che purtroppo ora non esiste più nella sua configurazione originaria perché dopo il terremoto del novembre 1980 i luoghi sono stati profondamente modificati.

Calabritto è un paese irpino della originaria arcidiocesi di Conza ora incorporato nell'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco – Bisaccia. Evito di rifare la storia di Calabritto e rimando a quando già scritto in *Da Calabritto al Gargano, la cavalcata di San Michele*, (2004).

Una sacra rappresentazione a Calabritto è documentata anche nella seconda metà del XIX sec. da Francesco Torraca nel *Giornale di filologia romanza* (Roma, ed. Loescher, 1881) e in *Reliquie del dramma sacro* (pubblicato in *Studi di Storia Letteraria Napoletana*, Livorno, 1884, p. 351 e s.), la notizia viene riportata anche da Antonio D'Amato in *Reliquie di sacre rappresentazioni nell'Irpinia, poesie, leggende popolari religiose* (pubblicato in *Il folklore italiano*, a. III, 1927-28, n. 1, Catania).

Si dice che questa presentazione fu incoraggiata da Sant'Alfonso Maria dei Liguori che fu ospite diverse volte a Calabritto.

La rappresentazione è realizzata nelle prime parti con le statue della Madonna e di San Giuseppe, mentre nella parte finale con attori in costume. Una scena si arricchisce con il volo degli angeli legati a funi sospese, mentre in altre scene si hanno spari di fucili o polvere pirotecnica.

Il testo che riportiamo in questa ricerca sembra in alcuni punti leggermente diverso dalla descrizione del Torraca ma pur sempre molto simile, anche perché il Torraca non riporta il testo dei canti e dei dialoghi ma fa solo una descrizione sommaria della rappresentazione.

Per evitare di appesantire ulteriormente la stesura del testo e aiutare il lettore ad assaporare meglio la lettura del testo, si riporterà il testo originale in grassetto mentre le mie poche aggiunte, spiegazioni, osservazioni e traduzioni avverranno con caratteri normali.

La rappresentazione è fatta a quadri:

-San Giuseppe va a trovare la Madonna nel suo santuario;

-San Giuseppe e la Madonna si avviano verso il paese;

-San Giuseppe come patriarca si ferma a salutare i defunti al cimitero;

-Sulla strada si incontrano San Giuseppe e la Madonna. Le due statue si fanno le reciproche riverenze, si ha il fidanzamento con lo scambio di doni;

-Nella piazza principale è eretta un'alta guglia di legno tutta ricoperta di drappi, di fiori e di rami, ai lati della guglia ci sono due palchi. Le due statue sono posate sopra i palchi. Da un palazzo si calavano tre fanciulli vestiti da angioletti che sono sottesi con funi. Aspergono incenso e fanno cadere su la moltitudine dei contadini una pioggia di fiori, mandorle e castagne. Declamano canti e versi. Si ha lo sposalizio della Madonna e san Giuseppe.

-Nella Chiesa madre sopra un palco si rappresentano i fatti principali della vita di Gesù.

-L'annunciazione dell'Angelo a Maria.

-Nuovo cambiamento di scena in un angolo San Giuseppe è furioso di gelosia per la gravidanza di Maria ma gli angeli lo fermano e gli fanno comprendere il mistero.

-La scena cambia: viene rappresentata la nascita di Gesù con anche San Giuseppe e la Madonna. Gli angioletti cantano la santa allegrezza.<sup>2</sup>

-Nuovo cambiamento finalmente appare il Calvario con un frastuono di rumori. Le donne vestite di nero cantano lo *Stabat Mater dolorosa*.

-L'arciprete prete spiega i sette verbi: 1 Padre perdonate loro perché non sanno quello che fanno. 2 oggi sarai con me in paradiso. 3 Donna ecco tuo figlio, a Giovanni: ecco tua madre. 4 Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato. 5 ho sete. 6 tutto è già terminato. 7 Padre nelle vostre mani affido il mio spirito.

-Alla croce grande viene appeso un drappo nero tra i bracci laterali. Si dà fuoco a una bomba.

-Tutto in silenzio. Nessuno deve parlare.

-La presentazione è finita.

---

<sup>2</sup> Un'usanza prettamente napoletana, ma diffusa in molte altre zone meridionali è il canto della Santa Allegrezza. In molti casi dieci giorni prima di Natale, piccole brigate di suonatori, con chitarre e mandolini, insieme a due o tre cantori, rappresentano, di casa in casa, la lunga filastrocca della "Santa Allegrezza". Narra la vita e la passione di Gesù.





La rappresentazione sacra con il titolo “Sacri misteri della salvezza”

*Il 19 marzo a prima mattina i giovinotti del paese dopo la Santa Messa si muovono con la statua di San Giuseppe<sup>3</sup> verso la chiesa della Madonna dell’Alta Sede,<sup>4</sup> muovono per la stradina erta e disastrosa alla volta del monte sul fianco del quale sorge una chiesa, qui fanno la riverenza alla Madonna. Dopo il sacerdote dice la Santa Messa con lo spiego (predica) solenne, alla fine sul prato vicino la sorgente si mangia la colazione che le donne hanno preparato in onore di San Giuseppe (era ed è molto diffuso organizzare le tavolate in onore di San Giuseppe o della Sacra Famiglia). La campana suona a festa e si sente in tutti i paesi vicini (la*

---

<sup>3</sup> San Giuseppe è il patrono del paese, si realizza una festa il 19 marzo e un’altra a fine luglio.

<sup>4</sup> Il santuario dell’Alta sede è conosciuto anche come Madonna della Neve.

chiesa della Madonna della Neve essendo situata in alto ha un'ampia visuale sulla valle del Sele e sui monti lucani e di Conza).

*Il lunedì santo la statua di San Giuseppe e la statua della Madonna dell'Alta Sede (nella chiesa della Madonna della Neve ci sono diverse statue lignee) seguite da una moltitudine di contadini scende in paese.*

*San Giuseppe al Camposanto (il cimitero posto a monte del paese sulla strada che porta alla Madonna della Neve e ai monti è di epoca ottocentesca) si ferma e si fanno le preghiere per i defunti ricordando il transito del Patriarca San Giuseppe (la devozione del transito di san Giuseppe è molto popolare e viene utilizzato per accompagnare i moribondi alla morte).*

*La Madonna prosegue.*

*Successivamente in mezzo alla strada le due processioni e le due statue s'incontrano si fanno le reciproche riverenze, i portatori di San Giuseppe offrono alla Madonna il bastone fiorito: l'incontro è salutato dallo sparo di cento fucili. A quel preciso istante le campane della chiesa madre suonano a distesa.*

*Tutti insieme s'avviano poi verso piazza San Giovanni dove l'arciprete aspetta con cappa e incenso.*

*Nella piazza principale è eretta un'alta guglia di legno tutta ricoperta di drappi e di festoni di fiori e di rami fronzuti, ai lati della guglia ci sono due palchi ricoperti di drappi colorati come troni.*

*Le due statue sono posate sopra i palchi presso la guglia. Dal palazzo Iannuzzi posto di fronte alla guglia e ai palchi si calavano tre fanciulli vestiti da angioletti che son tirati per mezzo di funi e andando per aria chi di qua e chi di là, aspergono incenso con l'incensiere e aprono dei canestri facendo cadere su la moltitudine dei contadini una pioggia di fiori, mandorle e castagne.*

*Una volta arrivati uno davanti a San Giuseppe, uno davanti la Madonna e l'altro sopra la guglia declamano versi di lode per il matrimonio di Giuseppe e Maria.*

*Poscia si riprendono le statue e si va in chiesa madre, dove, sopra un palco, si rappresentano i fatti principali della vita di Gesù.*

*Una bella giovinetta è inginocchiata e prega: un giovinotto vestito da angelo le si presenta e canta:*



*Angelus Domini nuntiavit Mariae; et concepit de Spiritu Sancto. Ave Maria, grazia plena, Dominus tecum; benedicta Tu in mulieribus et benedictus fructus ventris Tui.* (L'Angelo del Signor diede l'annuncio a Maria; ed Ella concepì per opera dello Spirito Santo. Ti salve o Maria, piena di grazia; il Signore è teco; Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno.)

*La Madonna risponde: Ecce ancilla Domini. Fiat mihi secundum verbum tuum.* (Ecco l'ancella del Signore. Sia fatto di me secondo la tua parola)

*L'arciprete dice: Et Verbum caro factum est. Et habitavit in nobis.* (E il Verbo si fece carne. Ed abitò fra noi).

*Poi continua: Ora pro nobis, sancta Dei Genetrix.* (Prega per noi, santa Madre di Dio)

*Si risponde: Ut digni efficiamur promissionibus Christi.* (Perchè siam fatti degni delle promesse di Cristo)

*L'arciprete continua: Oremus: Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde; ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem eius et crucem, ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum.* (Preghiamo: Infondi nel nostro Spirito la tua Grazia, O Padre, Tu che all'annuncio dell'Angelo ci hai rivelato l'incarnazione del Tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla Gloria della Resurrezione. Per Cristo nostro Signore.)

*Amen*

*La Madonna con le bracci aperte canta:*

*Magnificat ánima mea Dóminum,*

*Et exsultávit spíritus meus in Deo salutári meo.*

*Quia respéxit humilitátem ancillae suae,*

*ecce enim ex hoc beátam me dicent omnes generatiónes.*

*Quia fecit mihi magna qui potens est:*

*et sanctum nomen eius, et misericórdia eius*

*a progénie in progenies tíméntibus eum.*

*Fecit poténtiam in bráchio suo:*

*dispérsit supérbos mente cordis sui,*

*depósuit poténtes de sede et exaltávit húmiles,*

*esuriéntes implevit bonis, et dívites dimísit inánes.*

*Suscépit Israël, púerum suum, recordátus misericórdiae suae,*

*sicut locútus est ad patres nostros, Abraham et sémini eius in saecula.*

(L'anima mia magnifica il Signore/ e il mio spirito gioisce in Dio, mio Salvatore./ Poiché ha rivolto il suo sguardo all'umiltà della sua serva, /

ecco fin d'ora tutte le generazioni mi chiameranno beata./ Poiché grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente,/ e Santo é il suo nome e la sua misericordia,/ di età in età, su coloro che lo temono./ Egli ha compiuto un prodigio col suo braccio:/ Ha disperso i superbi nel pensiero dei loro cuori/ ha rovesciato i potenti dai loro troni ed ha esaltato gli umili/ ha saziato di beni gli affamati e rimandato a mani vuote i ricchi./ Ha accolto Israele, suo servo, e s'è ricordato della sua misericordia,/ come aveva detto ai nostri padri, ad Abramo e alla sua stirpe, in eterno./)

*Poscia una schiera di angioletti canta le lodi della Madonna con canti.*

*Uno delli quali è:*

*Ave, maris stella Dei mater alma atque semper virgo Felix coeli porta.*

*Sumens illud "Ave" Gabrielis ore, funda nos in pace, mutans Evae nomen.*

*Solve vincla reis, profer lumen caecis,*

*mala nostra pelle, bona cuncta posce.*

*Monstra te esse matrem, sumat per te precem*

*qui pro nobis natus tulit esse tuus.*

*Virgo singularis, inter omnes mitis, nos culpae solutos mites fac et castos.*

*Vitam praesta puram, iter para tutum,*

*ut videntes Iesum semper collaetemur.*

*Sit laus Deo Patri, summo Christo decus.*

*Spiritui Sancto honor, tribus unus.*

*Amen*

(Ave, stella del mare, eccelsa madre di Dio e sempre Vergine, felice porta del cielo./ Accogliendo quell'"Ave" dalla bocca di Gabriele, donaci la pace, mutando il nome di Eva./ Sciogli i vincoli per i rei, dà luce ai cechi,/ scaccia i nostri mali, dacci ogni bene./ Mostrati Madre di tutti, offri la nostra preghiera, Cristo l'accolga benigno,/ lui che si è fatto tuo Figlio./ Vergine santa fra tutte, dolce regina, rendi innocenti i tuoi figli, umili e puri./ Donaci giorni di pace, veglia sul nostro cammino,/ fa' che vediamo il tuo Figlio, pieni di gioia nel cielo./ Lode all'altissimo Padre, gloria al Cristo Signore,/ salga allo Spirito Santo, l'inno di fede e d'amore./ Amen)

*-Nuovo cambiamento di scena in un angolo San Giuseppe è furioso di gelosia per la gravidanza di Maria e dice: «Quando feci ritorno la trovai a li sei mesi tutta gravida compiuta. Ah Dio, s'avessi una spada, a mezzanotte la vorria ammazzare», ma poi gli angeli lo fermano e dicono: «Che fai Giuseppe, che ti voi dannare? Te la voi pigliare con Dio celestiale? Chiddo che creò cielo, terra e mare? Non poi*

*ammazzare sia Madre che Dio allo stesso mentre. Tu devi essere padre putativo del figlio di Dio.»*

*- La scena cambia: viene San Giuseppe con la Madonna, la quale porta in braccio un bambino, lo guarda, lo bacia, gli parla.*

*Gli angioletti cantano la santa allegrezza*

*Nuje cantammo la santa allegrezza*

*Maria bellezza maggiore ce dà.*

*Se l'è 'ncarnato il Verbo di Dio*

*lasciando a Maria la verginità.*

*Cosa importante, cosa importante  
lu Patre lu Figlio e lo Spirito Santo.*

*Quanno tu gravida fuste Regina,*

*lu cielo de stelle faciste stupire,*

*quanno l'intese Giuseppe devoto  
cercava 'nu luogo per partorire.*

*Cosa nce prega, cosa nce prega  
Giuseppe e Maria ce cercan la fede.*

*E San Giuseppe patriarca supremo*

*pe' darce lu fieno ne apre la mano,*

*e se nun era la mano di Dio*

*lo cielo sereno pe' letto ne avria.*

*Dove reposa, dove reposa*

*è la bellezza de tutte le cose.*

*Quanno in viaggio la coppia si mise*

*n'angelo scende dal gran Paradiso*

*p'accompagnarcelo passo pe' passo,*

*e per difenderla da Satanasso.*

*Verbo di Dio Verbo di Dio*

*quanno in viaggio si mise Maria.*

*Ma gran pericolo deve passare*

*la Vergine bella del cielo e del mare*

*e se un serpente il piede l'arresta*

*la Verginella ci schiaccia la testa,*

*luce la strata, luce la strata*

*dodici stelle Maria è 'ncurrunata.*

*Po' nel cammino per farla passare*

*s'aprono pure le onde del mare,*

*cantano tutte le acque del mondo,*

*per questa vergine bella e gioconda ...  
Luce divina, luce divina  
quanno Maria sopra all'acqua cammina.  
E San Giuseppe dal giglio d'argento  
và con la sposa nel freddo e nel vento,  
e quando il vento si sente cchiù forte  
bussa Giuseppe a tutte li porte.  
Fa' l'addimanda, fa' l'addimanda  
ma nun c'è posto a cbesta locanda.  
Soffre Maria e la mano ce tremma  
quanno n'arrivano a Betlemme,  
per questa coppia che il freddo l'agghiaccia  
tutti ci chiudono la porta 'nfaccia.  
'Mmiezjo a la via, 'mmiezjo a la via  
nasce il mistero del Verbo di Dio.  
E in mezzo al cielo Maria tutta pura  
e sotto i piedi ci spunta la luna  
Vergine bella che andasti e venisti  
pe' gghire truovanno la croce de Cristo,  
per redenzione, per redenzione  
e dell'umana generazione.*

*–Nuovo cambiamento finalmente appare il Calvario e s'ode un gran terremoto con il  
batter di legni.*

*Le donne vestite di nero cantano:  
Stabat Mater dolorosa  
iuxta crucem lacrimosa,  
dum pendebat Filius.*

*Cuius animam gementem,  
contristatam et dolentem  
pertransivit gladius.*

*O quam tristis et afflicta  
fuit illa benedicta  
Mater Unigeniti !*

*Quae moerebat et dolébat,  
pia mater, cum videbat*

*nati poenas íncliti.*

*Quis est homo, qui non fleret,  
Christi Matrem si vidéret  
in tanto supplício?*

*Quis non posset contristári,  
píam Matrem contemplári  
doléntem cum Filio ?*

*Pro peccátis suae gentis  
vidit Jesum in torméntis  
et flagéllis subdítum.*

*Vidit suum dulcem natum  
moriéntem desolátum,  
dum emísit spíritum.*

*Eia, mater, fons amóris,  
me sentíre vim dolóris  
fac, ut tecum lígeam.*

*Fac, ut árdeat cor meum  
in amándo Christum Deum,  
ut sibi compláceam.*

*Sancta Mater, istud agas,  
crucifíxi fíge plagas  
cordi meo válide.*

*Tui Nati vulneráti,  
tam dignáti pro me pati,  
poenas mecum dívide.*

*Fac me vere tecum flere,  
Crucifíxo condolére  
donec ego víxero.*

*Iuxta crucem tecum stare,*

*te libenter sociáre  
in planctu desídero.*

*Virgo vírginum praeclára,  
mibi iam non sis amára,  
fac me tecum plángere.*

*Fac, ut portem Christi mortem,  
passiónis fac me sortem  
et plagas recólere.*

*Fac me plagis vulnerári,  
cruce hac inebriári  
et cruóre Filii.*

*Flammis ne urar ne succénsus,  
per te, Virgo, sim defénsus  
in die iudicii.*

*Fac me cruce custodíri  
morte Christi praemuníri,  
confovéri grátia.*

*Quando corpus moriétur,  
fac, ut ánimae donétur  
paradísi glória. Amen*

(La Madre addolorata stava in lacrime presso la Croce su cui pendeva il Figlio./ E il suo animo gemente, contristato e dolente una spada trafiggeva./ Oh, quanto triste e afflitta fu la benedetta Madre dell'Unigenito!/ Come si rattristava e si doleva la pia Madre vedendo le pene dell'inclito Figlio!/ Chi non piangerebbe al vedere la Madre di Cristo in tanto supplizio?/ Chi non si rattristerebbe al contemplare la pia Madre dolente accanto al Figlio?/ A causa dei peccati del suo popolo Ella vide Gesù nei tormenti, sottoposto ai flagelli./ Vide il suo dolce Figlio che moriva, abbandonato da tutti, mentre esalava lo spirito./ Oh, Madre, fonte d'amore, fammi forza nel dolore perché possa piangere con te./ Fa' che il mio cuore arda nell'amare Cristo Dio per fare cosa a lui gradita./ Santa Madre, fai questo: imprimi le piaghe del tuo Figlio crocifisso fortemente nel mio cuore./ Del tuo figlio ferito che si è

degnato di patire per me, dividi con me le pene./ Fammi piangere intensamente con te,/ condividendo il dolore del Crocifisso, finché io vivrò./ Accanto alla Croce desidero stare con te, in tua compagnia, nel compianto./ O Vergine gloriosa fra le vergini non essere aspra con me, fammi piangere con te./ Fa' che io porti la morte di Cristo, avere parte alla sua passione e ricordarmi delle sue piaghe./ Fa' che sia ferito delle sue ferite, che mi inebri con la Croce e del sangue del tuo Figlio./ Che io non sia bruciato dalle fiamme, che io sia, o Vergine, da te difeso nel giorno del giudizio./ Fa' che io sia protetto dalla Croce, che io sia fortificato dalla morte di Cristo, consolato dalla grazia./ E quando il mio corpo morirà fa' che all'anima sia data la gloria del Paradiso. Amen.)

*Tutte le donne vestite di nero in ginocchio hanno il capo coperto, gli uomini hanno la testa china e la fascia nera al braccio.*

*Si piange, l'arciprete prete spiega i sette verbi: 1 Padre perdonate loro perché non sanno quello che fanno. 2 oggi sarai con me in paradiso. 3 Donna ecco tuo figlio, a Giovanni: ecco tua madre. 4 Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato. 5 ho sete. 6 tutto è già terminato. 7 Padre nelle vostre mani affido il mio spirito.*

*Alla croce grande viene appeso un drappo nero tra i bracci laterali.*

*Si dà fuoco a una bomba.*

*Tutto in silenzio. Nessuno deve parlare.*

*La presentazione è finita, chi vole rimane in ginocchio, chi se confessa, chi dice il rosario a mente (nel senso di senza proferir parola) chi esce di chiesa.*

*Si dice che questa presentazione fu incoraggiata da Sant'Alfonso Maria dei Liguori*

Francesco Torraca, *Giornale di filologia romanza*, Roma, ed. Loescher, 1881; Francesco Torraca, *Reliquie del dramma sacro*, in *Studi di Storia Letteraria Napoletana*, Livorno, 1884, p. 351; A. D'Amato, *Reliquie di sacre rappresentazioni nell'Irpinia, poesie, leggende popolari religiose*, in *Il folklore italiano*, a. III, 1927-28, n. 1, Catania.

“Calabritto (pr. d'Avellino). Il 19 marzo, ben per tempo, i giovani del paese si radunano e, preceduti dalla statua di B. Giuseppe, muovono alla volta di un monte, sul fianco del quale sorge una chiesa. Da questa esce la statua della Madonna, seguita da contadini. In mezzo alla strada le due processioni s'incontrano, le due statue si fanno reciproche riverenze: l'incontro è salutato dallo sparo di cento fucili. Tutti insieme s'avviano poi verso la piazza principale, dove è eretta una guglia, tutta drappi e festoni di fiori. Le due statue sono posate sopra una specie di palco, innalzato presso la guglia. Di fronte ad esse tre fanciulli vestiti da angeli son tirati su per mezzo: di funi e vanno per aria qua e là, aprono dei canestri e fanno cadere su la moltitudine una pioggia di fiori, declamano versi. Poscia si riprendono le statue e si va in chiesa, dove, sopra un palco, si rappresentano i fatti principali della vita di Gesù. Una bella giovinetta è inginocchiata e prega: un angelo (che talvolta è il fidanzato della fanciulla) le si presenta, la saluta . recita l'Ave Maria, le annunzia che ella concepirà e partorirà il figliuol di Dio. La giovinetta risponde; una schiera di angeli canta le lodi di lei.

-La scena cambia: viene un bel giovane (San Giuseppe) con la Madonna, la quale porta in braccio un bambino, lo guarda, lo bacia, gli parla. – Nuovo cambiamento: la Madonna, avvolta in ampi mantelli, fugge in Egitto con lo sposo e col figliuolo. –Finalmente apparisce il Calvario e s'ode un gran terremoto. Si piange, si dà fuoco a una bomba, si esce di chiesa. Nelle ore pomeridiane quindici o venti statue passeggiano pel paese. La rappresentazione è in versi.”



del De Nino. Ivi leggo: « Il De Nino descrive parecchie sacre rappresentazioni e feste. Ma è egli certo di aver descritte le più notevoli ed originali insieme? Non crediamo. Potremmo indicarne alcune, p. es. quelle di Bucchianico e di Villamagra nel Chietino, che ben meriterebbero di figurare nella sua raccolta. »

*Calabritto* (pr. d'Avellino). Il 19 Marzo, ben per tempo, i giovani del paese si radunano e, preceduti dalla statua di S. Giuseppe, muovono alla volta di un monte, sul fianco del quale sorge una chiesetta. Da questa esce la statua della Madonna, seguita da contadini. In mezzo alla strada le due processioni s'incontrano, le due statue si fanno reciproche riverenze: l'*incontro* è salutato dallo sparo di cento fucili. Tutti insieme s'avviano poi verso la piazza principale, dove è eretta una guglia, tutta drappi e festoni di fiori. Le due statue sono posate sopra una specie di palco, innalzato presso la guglia. Di fronte ad esse, tre fanciulli vestiti da angeli son tirati su per mezzo di funi e vanno per aria qua e là, aprono dei canestri e fanno cadere su la moltitudine una pioggia di fiori, declamano versi. Poscia si riprendono le statue e si va in chiesa, dove, sopra un palco, si rappresentano i fatti principali della vita di Gesù. Una bella giovinetta è inginocchiata e prega: un angelo (che talvolta è il fidanzato della fanciulla) le si presenta, la saluta, recita l'*Ave Maria*, le annunzia che ella concepirà e partorirà il figliuol di Dio. La giovinetta risponde; una schiera di angeli canta le lodi di lei. — La scena cambia: viene un bel giovane (S. Giuseppe) con la Madonna, la quale porta in braccio un bambino, lo guarda, lo bacia, gli parla. — Nuovo cambiamento: la Madonna, avvolta in ampi mantelli, fugge in Egitto con lo sposo e col figliuolo. — Finalmente apparisce il Calvario e s'ode un gran terremoto.

Si piange, si dà fuoco a una bomba, si esce di chiesa. Nelle ore pomeridiane quindici o venti statue *passigliano* pel paese. La rappresentazione è in versi.

*Calvanico* (presso San Severino, provincia di Salerno). Il venerdì santo si vede, nella chiesa, un gran catafalco, che vuol parere il sepolcro di Cristo, sul quale è una turba di Giudei. Dopo tre lunghe ore di predica, l'oratore sacro dice, alla fine: « Mirate, ecco quel Cristo, che voi avete ucciso! » E dalla sagrestia vien fuori il corpo del figliuol di Dio sopra una bara parata a nero: ai quattro lati sono quattro angeli abbrunati: portano veli neri in capo e ceri in mano. Gli angeli sono fanciulli; le famiglie del paese li mandano alla cerimonia per ottenere l'espiazione dei loro falli. La bara è seguita e preceduta da altri angeli, ognun dei quali porta un'asta con in punta qualcosa che ricordi la grande scena della crocifissione. Qui è il sole, ora splendente di tutta la sua luce, ora coperto da una nuvola, secondo che piace all'angelo; là è la luna di colore rosso sanguigno; più oltre la croce con la scala, i dadi ecc. Quando la bara è giunta sotto il pulpito, il predicatore leva la voce, ed il popolo piange. Il prete benedice il cadavere, le candele si accendono, la processione si ordina ed esce dalla chiesa, a lento passo, a suono di *raganelle* e di tamburi. Innanzi a tutti son guerrieri muniti di tromba. Gli archeologi del paese dicono che così appunto, *in quei tempi*, si menavano al supplizio i condannati. Vengono dopo i *confratelli*, in due file, con gli occhi lagrimosi e con candele in mano; li segue una frotta di angeli che portano gli strumenti della passione; poi la bara di Cristo in mezzo a' preti salmodianti, la Madonna Addolorata, la banda, e il popolo. Calvanico è scompartito in tre rioni: in ognuno di essi si ferma il corteo, e si ferma pure ad ogni